Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

CATERINA DI RUSSIA

(1729 - 1796)

Caterina di Russia può essere considerata unanimemente una delle zarine più importanti e potenti della storia russa e divulgatrice di un tipo di politica particolarmente illuminata. Amante della filosofia e della cultura accademica, proiettò la Russia verso la modernità, portando a compimento l'opera iniziata dallo zar Pietro I il Grande.

La vita di Caterina fu alquanto imprevedibile, a cominciare dal fatto che divenne zarina pur non avendo origini russe ma tedesche e appartenendo a una famiglia della media nobiltà. Il suo futuro sarebbe stato anonimo e banale quanto quello di moltissime sue coetanee, destinate a sposare esponenti di una nobiltà provinciale e terriera se il destino non avesse avuto in serbo per lei ben altro.

Lo scrittore Karamzin nel 1810 disse "*se dovessimo mettere a confronto tutte le epoche a noi note della storia russa, quasi tutti sarebbero d'accordo nel ritenere quella di Caterina la più felice*". Il '700 fu infatti per la Russia un momento di grande rinascita che interessò tutti i settori e che portò alla creazione di un impero immenso, che andava dal mar Baltico al mar Nero.

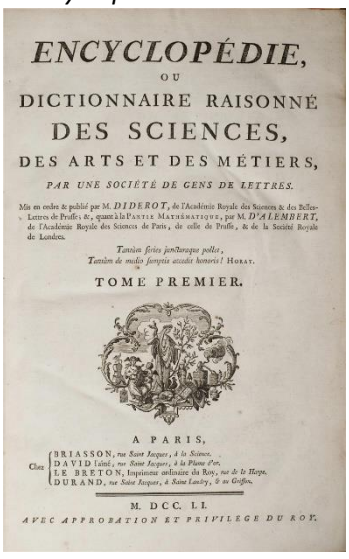
Quando Caterina giunse in Russia nel 1744 per sposare l'erede al trono Pietro, nulla lasciava presagire che quella fanciulla così indifesa (almeno apparentemente) ma dallo spirito gioviale sarebbe divenuta la più celebre zarina della storia, pronta a dimenticare l'anonimo principato tedesco da cui proveniva per dedicare la sua vita alle sorti del paese d'adozione che l'avrebbe resa grande.

Allora la Russia era governata dalla figlia di Pietro I, la potente Elisabetta, la quale non aveva figli e aveva scelto come suo erede al trono il nipote Pietro, le cui origini erano prussiane come quelle di Caterina. Anche Elisabetta era ascesa al trono dopo varie vicissitudini e dopo essere stata estromessa dalla linea di successione alla morte del padre. Per un breve arco di tempo il potere era stato preso dalla cugina Anna, figlia del fratellastro di Pietro, Ivan IV, che aveva cercato in tutti i modi di allontanare Elisabetta dalla sua corte, riuscendovi almeno parzialmente. Anna si era dimostrata una donna alquanto stravagante e autoritaria, ripristinando la polizia segreta e perseguitando ferocemente i suoi oppositori. Alla sua morte il trono passò al nipote Ivan VI di appena un anno e la reggenza affidata a vari consiglieri e alla madre, anch'essa di nome Anna. Approfittando del momento di debolezza e confusione del trono, Elisabetta provò l'offensiva decisiva, portando dalla sua parte l'esercito e la corte.

Negli scontri che ne derivarono Elisabetta spodestò la reggente e suo figlio e prese il potere in uno dei momenti storicamente più delicati per la Russia, senza avere alcuna esperienza in fatto di governo e di gestione dello stato. Ma era una donna di grande ingegno, dotata di spirito di iniziativa e come il padre pronta a qualunque sacrificio in nome della grandezza del regno.

Alla metà del '700 la Russia era uscita dal suo storico isolamento e si era spinta verso occidente, arrivando a competere con i principati tedeschi e a confrontarsi con i grandi stati europei. Grazie alla politica intrapresa dallo zar Pietro I (1682-1725) la Russia si era elevata al rango di grande potenza, non solo grazie alla sua politica espansionistica ma anche all'ammodernamento culturale voluto dallo zar. Egli infatti ebbe modo di conoscere direttamente i sistemi di governo europei e di aggiornarsi alle più moderne tecniche militari,

studiando poi lo sviluppo industriale, economico e sociale delle varie monarchie.
Il modello di governo vigente in Europa era quello della monarchia assoluta che per tutto il '700 raggiunse il suo massimo successo in termini di organizzazione interna e di risultati. Alla base della grandezza di queste monarchie vi erano tre criteri fondamentali: la creazione di un esercito permanente, il depotenziamento del ruolo della nobiltà e del clero, la costituzione di un sistema amministrativo e fiscale efficiente.
Pietro riuscì gradualmente ad attenersi a questo modello e con il suo esercito e la costituzione di una marina composta da 300mila uomini, riuscì anche a stabilire la sua egemonia sul mar Baltico, sconfiggendo la Svezia, e fondò una città che anche esteticamente divenne simbolo del nuovo potere russo: San Pietroburgo.
Tra le riforme introdotte da Pietro I vi fu anche la possibilità per nobili e borghesi di accedere alle cariche pubbliche in base al merito e alla preparazione. Venne istituita una "tabella dei ranghi" per ottenere le cariche principali e in tutti gli ambiti i candidati partivano dal livello più basso. I funzionari borghesi che raggiungevano il livello più alto potevano anche ricevere un titolo nobiliare.
Queste riforme non piacquero all'ala più conservatrice della nobiltà russa, che temeva la perdita dei propri privilegi e della propria sfera di influenza. Per fronteggiare il malcontento della nobiltà i sovrani chiamati a governare dovevano dimostrare una forte personalità ed essere in grado di muoversi abilmente tra le insidie e gli intrighi di corte. Le donne che detennero il potere dopo Pietro si rivelarono all'altezza.
Elisabetta si concentrò sul ruolo della Russia nella politica estera, mentre Caterina ne consolidò l'influenza e divenne uno dei sovrani più illuminati del suo tempo: intelligente, colta, sensibile, nemica dell'oscurantismo, intrattenne personalmente una fitta corrispondenza con i massimi rappresentanti del pensiero illuminista, Voltaire e Diderot.
Quando si parla di '700 infatti non si può non fare riferimento all'Età dei lumi, come venne definita dagli storici successivi, un'età in cui è la ragione a trionfare sui falsi miti e le false credenze, in cui si affermano finalmente le premesse di quella rivoluzione scientifica iniziata nel '600 che aveva progressivamente smantellato la concezione del sapere limitato ai dettami della fede.
Oltre ai temi prettamente legati alla scienza e alla natura, ci furono enormi cambiamenti anche nel pensiero politico, teorizzato da filosofi come Locke, Montesquieu, Rousseau, Beccaria, Voltaire, promotori di una vera e propria rivoluzione culturale che toccò anche i sovrani assoluti, costretti a fare i conti con questo mutamento di sensibilità.
Le figure di rilievo del pensiero illuminista furono esponenti della scuola francese e sempre in Francia, allora culla della cultura europea e in grado di monopolizzare dibattiti e tendenze culturali, nacque l'opera collettiva più rappresentativa dell'Illuminismo: l'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert.
L'*encyclopedie* o "dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri" era un'opera monumentale che aveva lo scopo di sottoporre all'osservazione razionale e ragionata tutti i campi del sapere, mettendo i risultati di queste analisi e approfondimenti a disposizione di un pubblico vastissimo.


ENCYCLOPÉDIE,
OU
DICTIONNAIRE RAISONNÉ
DES SCIENCES,
DES ARTS ET DES MÉTIERS,
PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.
Mis en ordre & publié par M. DIDEROT, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; & quant à la PARTIE MATHÉMATIQUE, par M. D'ALEMBERT, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres.
Tantùm series juncturaque pollet,
Tantùm de medio sumptis accedit honoris! HORAT.
TOME PREMIER.
A PARIS,
Chez BRIASSON, rue Saint Jacques, à la Science.
DAVID l'aîné, rue Saint Jacques, à la Plume d'or.
LE BRETON, Imprimeur ordinaire du Roy, rue de la Harpe.
DURAND, rue Saint Jacques, à Saint Landry, & au Griffon.
M. DCC. LI.
AVEC APPROBATION ET PRIVILEGE DU ROY.

Diffondere il "lume della ragione" fu l'obiettivo principale di Diderot per sollecitare gli uomini all'acquisizione delle conoscenze necessarie a far valere i propri diritti e aspirare a un destino di libertà, principalmente intellettuale.
Tra i filosofi che dettero un contributo al cambiamento del pensiero politico merita un posto di rilievo Montesquieu che fu il primo a teorizzare la separazione dei poteri tra legislativo, esecutivo e giudiziario, alla base di tutte le costituzioni liberali e democratiche dei secoli successivi.
Nella sua opera "Lo spirito delle leggi" descrisse i tre sistemi politici fondamentali (monarchia, repubblica e dispotismo basati su onore, virtù e paura) e individuò nelle istituzioni più moderne come il parlamento e gli organi giudiziari l'antidoto per evitare la degenerazione delle monarchie in tirannie.
Il filosofo forse più rappresentativo e completo tra le file degli intellettuali francesi fu Voltaire, di origini borghesi, che praticò tutti i generi letterari, dalla saggistica alla drammaturgia alla poesia. Voltaire fu

strenuo difensore della tolleranza, ostile all'oscurantismo e ai privilegi dati per nascita, e teorizzò una monarchia assoluta illuminata in cui il sovrano potesse governare saggiamente sotto la guida dei filosofi, concedendo ai sudditi libertà di pensiero. Jean-Jacques Rousseau fu invece il filosofo più critico nei confronti della società e delle istituzioni vigenti, a suo dire corrotte e in stato di decadenza perché lontane dal modello originario, in cui gli uomini erano innocenti e uguali. Egli non auspicò un ritorno allo stato di natura, impossibile da praticare, ma ideò un "Contratto sociale" per rifondare la società e ricreare le condizioni necessarie all'uguaglianza. Nel contratto sociale i singoli si uniscono in un corpo organico, rinunciando ai propri interessi individuali, in funzione di un bene comune. Ma questo modello di società si può attuare solo in un sistema politico che è quello della democrazia diretta, in cui è il popolo a esercitare la sovranità. A partire dalla rivoluzione francese che avrebbe momentaneamente spazzato via *l'ancien regime*, l'opera di Rousseau fu uno dei testi che ispirarono i movimenti democratici e rivoluzionari.
Queste nuove idee circolarono rapidamente e capillarmente in tutta Europa e anche oltre, sollecitando al riformismo, all'ammodernamento, all'ascesa del ruolo della borghesia. A farne le spese in prima istanza fu la Chiesa, fortemente osteggiata e limitata nei suoi poteri mentre andava affermandosi un'opinione pubblica borghese molto critica rispetto ai dispotismi e alle monarchie. I *philosophes* non esitarono a esprimere il proprio parere su ogni aspetto della vita e della società, compresa l'attualità, grazie alla varietà di generi letterari (saggi, pamphlet, riviste) che resero possibile la divulgazione di queste idee tra un pubblico variegato, che andava dagli eruditi alla piccola borghesia di provincia.
Non soffermandosi solo su temi politici, gli illuministi riuscirono a influenzare la società avvicinandosi ai nuovi generi letterari, a partire dal romanzo. Questo genere, così vicino al sentire comune, in grado di coinvolgere e commuovere secondo il principio dell'immedesimazione, riuscì a conquistare migliaia di lettori in tutta Europa e a plasmare il modo di intendere i sentimenti, le emozioni, la vita.
Nei romanzi personaggi ordinari divenivano eroi ed eroine in grado di affrontare qualunque avversità dimostrando grandezza morale e profondità di sentimento. Una storica americana, Lynn Hunt, nel 1945 teorizzò come probabilmente la diffusione del romanzo avesse accelerato la teorizzazione dei diritti dell'uomo grazie alla capacità dei lettori di immedesimarsi in vite diversissime dalle proprie.
Il romanzo fu considerato in seguito un genere "femminile". Moltissimi dei personaggi principali delle opere più in voga erano donne (dalla "Pamela" di Richardson alla "Nouvelle Eloise" di Rousseau) e le donne dedicarono tempo e spazio alla lettura, aggiornandosi non solo al cambiamento del gusto estetico ma anche del pensiero filosofico.
Le donne animavano i salotti, intrattenevano corrispondenze corpose, alcune avevano anche finanziato e sostenuto progetti ambiziosi come quello dell'Encyclopédie. Ma il secolo dei Lumi, che parla dei principi di uguaglianza, che dichiara guerra ai nemici della ragione, che lotta per la circolazione delle idee e perché tutti possano esprimerle, ha in sé questa grande contraddizione: non affronta il grande tema dell'emancipazione femminile. Saranno le donne a rivendicare un ruolo principale nel dibattito, per uscire dai limiti dei salotti letterari e ridiscutere il rapporto tra i due sessi.
Questa trasformazione graduale ma lentissima interessò anche le figure di donne chiamate a gestire il potere, mentre la diffusione del pensiero illuminista toccava i sovrani di tutta Europa, trovandoli più o meno recettivi e aperti al cambiamento. Alcuni riuscirono ad attuare i cambiamenti auspicati, portando i loro regni ad altissimi livelli di efficienza e per questo vennero definiti "sovrani illuminati". A brillare non furono solo sovrani come Pietro I o Federico II ma anche donne passate alla storia come rare eccezioni alla regola di un potere quasi esclusivamente maschile. In questo i regni di Austria e Russia si dimostrarono particolarmente progressisti e accettarono di buon grado che a governarli fossero due donne: Maria Teresa d'Austria e Caterina II di Russia.
Maria Teresa riuscì a rendere il suo modello di governo esemplare: intervenne sulle tasse, sulla creazione di un catasto pubblico, promosse l'istruzione primaria, potenziò il suo apparato burocratico, sinonimo di efficienza e austerità, promosse l'arte e la cultura e soprattutto legò la sua dinastia ai regni di mezza Europa, dimostrandosi lungimirante e accorta anche nella politica internazionale.
Maria Teresa ascese al trono per diritto dopo una guerra di successione, mentre Caterina vi arrivò con

un'opera di persuasione e di grande diplomazia, surclassando il marito nell'affetto e nella stima della corte, che preferì una "straniera" alla guida del paese piuttosto che uno zar dispotico e impreparato.

La straordinaria storia di Caterina, definita da Voltaire "la grande", è forse emblematica per descrivere un secolo ricco di contraddizioni, in cui mentre trionfano le monarchie assolute prende piede una rivoluzione culturale che cambierà i rapporti tra stato e cittadino, in cui il potere è gestito dagli uomini ma sul trono di alcuni grandi stati siedono donne potenti e autoritarie.
Caterina racchiude tutte le contraddizioni di quel secolo illuminato: si definiva filosofa, era estremamente razionale, teorizzava una serie di riforme che avrebbero svecchiato la macchina governativa, sognava un miglioramento generale della vita di tutti i suoi sudditi. Ma alla fine riuscì a realizzare ben poco, ritornando sui suoi passi, rinnegando i principi a cui si era ispirata, divenendo cinica e concreta, delusa dalla piega che la storia stava prendendo.
Tutto ciò che sappiamo di lei deriva, oltre che dagli scritti di storici e intellettuali con cui dialogò, dalle memorie e dalle lettere scritte di suo pugno, grazie alle quali possiamo conoscere dettagli e particolari non solo della sua storia personale ma anche della storia di un impero immenso come quello russo.

Quando nacque nella piccola cittadina di Stettino il 21 aprile 1729 le venne dato nome Sofia Federica Augusta. Era figlia di Cristiano Augusto principe di Anhalt-Zerbst, generale prussiano, e di Giovanna di Holstein-Gottorp, sorella del futuro re di Svezia, e apparteneva alla piccola nobiltà prussiana, destinata quindi a una vita piuttosto anonima.
Come la maggior parte delle sue coetanee ricevette un'educazione adeguata e seguendo la moda del tempo studiò le lingue moderne, in particolare il francese, con tutori e precettori madrelingua. Anche la governante che si occupava quotidianamente di lei era francese e la padronanza di questa lingua le consentì la lettura dei testi illuministi in lingua originale, oltre alla possibilità in seguito di avviare una corrispondenza direttamente con i filosofi.
Il suo temperamento fu sempre molto vivace, estroverso, nonostante una nota di malinconia derivasse dal difficile rapporto con la madre che spesso la trascurava per dedicarsi al fratello maggiore Guglielmo, nel quale erano riposte le speranze di ascesa sociale della famiglia. Questo bisogno di ricevere attenzioni e affetto sarà sempre una caratteristica di Sofia anche una volta raggiunta l'età adulta e sarà il motivo alla base della sua irrequieta vita sentimentale.
Il suo destino mutò radicalmente quando venne scelta come possibile consorte del futuro erede al trono di Russia, Pietro duca di Holstein, che nel 1742 era stato indicato dalla zarina Elisabetta come suo successore. Nel tentativo di rafforzare l'alleanza con la Prussia, Elisabetta scelse come futura consorte dell'erede proprio Sofia, dimostrando grande intuito nel presagire le doti della ragazza.
Sofia accettò positivamente il suo destino malgrado il primo incontro con Pietro fosse stato disastroso, ma si dimostrò bendisposta e lieta di entrare a far parte della gloriosa storia russa. Anche con Elisabetta fu sempre compiacente nonostante il temperamento della zarina fosse molto umorale e incostante.
Caterina giunse in Russia nel 1744 dopo un viaggio durato un mese e mezzo tra freddo, neve, tempeste di vento, avamposti desolati. Quando arrivò a San Pietroburgo fu colpita dalla bellezza dei palazzi, dalle luci, dalla vita di corte. Forse fu quello il momento in cui decise che tutto quel che vedeva un giorno sarebbe stato suo. Sapeva benissimo che su di lei gravavano grandi aspettative che era decisa a confermare. Il suo carattere bonario e mite nascondeva la determinazione al raggiungimento di un ruolo di potere. Fin dal primo momento il suo scopo principale fu essere accettata in un paese straniero, convincere la zarina Elisabetta di essere all'altezza del ruolo di consorte reale e creare legami solidi all'interno della corte.
Elisabetta non fu sempre benevola e indulgente con Sofia e in seguito si dimostrò anche crudele, ma fu colpita fin dal primo momento dalla capacità di adattamento della principessa, dalla sua indole aperta e curiosa e dal suo sapersi destreggiare nella vita di corte, non esponendosi mai troppo e mantenendo un atteggiamento composto e misurato. La madre invece non riuscì mai a integrarsi pienamente nella nuova realtà e fu allontanata dalla corte addirittura col sospetto di essere una spia di Federico II di Prussia.
Elisabetta vietò a Sofia di intrattenere qualunque tipo di rapporto con la madre ma nonostante questo divieto madre e figlia riuscirono a comunicare tramite una corrispondenza tenuta strettamente segreta.

Un altro nodo da sciogliere fu quello del credo religioso: senza alcun indugio Sofia si convertì alla religione

cristiano ortodossa nonostante la sua educazione protestante e nonostante l'opposizione del padre. Ma in vista del suo ruolo e desiderosa di non porre ostacoli tra lei e il titolo reale, Sofia si fece battezzare dal patriarca russo e prese il nome con cui sarebbe stata ricordata per sempre: Ekaterina, o Caterina.

Il matrimonio venne celebrato il 21 agosto 1745 a San Pietroburgo, quando Caterina aveva 16 anni, e i due sposi si trasferirono nella reggia di Oranienbaum, progettata da un architetto italiano (Giovanni Maria Fontana). In seguito la stessa Caterina commissionò a un altro architetto italiano (Antonio Rinaldi) l'ampliamento della residenza con vari padiglioni e un arco di trionfo. Il palazzo, i giardini e l'insieme di ambienti che lo animano sono stati proclamati patrimonio Unesco.

Nonostante il matrimonio il giudizio sul marito intanto non era cambiato: Pietro era davvero un uomo inetto, burbero, scostante, poco simpatico, ossessionato da passioni infantili, come quella per i soldatini con i quali simulava battaglie e cambi della guardia. Spesso costringeva la stessa servitù a marciare per le stanze del palazzo con moschetto e alta uniforme. Da più parti venne intimato a Caterina di sorvolare sulla condotta di Pietro, soprattutto perché a corte circolavano già voci su di lei e sulla sua vivace vita affettiva, anche se discreta. Le critiche sulla sua condotta morale non mancarono neanche quando divenne zarina, ma Caterina le ignorò, sicura delle sue capacità di comando e dell'ascendente che aveva sui suoi consiglieri. I problemi interni al matrimonio e la freddezza del marito avevano infatti spinto Caterina a cercare altrove l'affetto che le mancava e a circondarsi di cortigiani fidati, tra i quali sceglieva i suoi favoriti. Caterina era sincera nei suoi affetti e a ciascuno di loro garantì in seguito riconoscimenti e carriere prestigiose.

Quando nel 1754, ben nove anni dopo il matrimonio, finalmente nacque il primo figlio Paolo, molti misero in dubbio che il padre fosse Pietro, ma questo non impedì a Elisabetta di riconoscere il bambino come erede e di prenderlo sotto la propria tutela, privando Caterina dei suoi diritti di madre. Il dolore per il distacco dal figlio fu mitigato solo dalla consapevolezza di avere una posizione più solida a corte.

Da quel momento in poi intervenne sempre più spesso nelle alleanze di palazzo e negli equilibri del potere e gli ambasciatori stranieri ne apprezzarono le doti, oltre alla spigliatezza e alla cordialità. Presto ai loro occhi diverrà la pedina decisiva nella successione al trono, vista l'inettitudine di Pietro e la minore età del figlio Paolo.

Fu in occasione di questi incontri diplomatici che conobbe Stanislao Poniatowski, ambasciatore e futuro re di Polonia, che diverrà uno dei suoi favoriti. Con Poniatowski Caterina ebbe anche una figlia nel 1758, ufficialmente riconosciuta da Pietro e anche in questo caso sottratta alle sue cure dalla tirannica Elisabetta, ancora sul trono.

L'impossibilità di prendersi cura dei suoi figli e la perdita della piccola Anna, che morì pochi mesi dopo, resero Caterina ancora più fredda e distaccata nei confronti della maternità, ridotta a una dimensione strettamente strumentale, vincolata alle dinamiche del potere, senza alcun risvolto affettivo e sentimentale, come dimostrerà il problematico rapporto con il figlio Paolo.

Nel gennaio del 1762 la zarina Elisabetta morì e pochi giorni dopo Pietro venne incoronato zar col nome di Pietro III ma confermò i timori di tutti di non essere all'altezza di quel ruolo: non aveva in sé le doti del comando, era estremamente impopolare e soprattutto dava segni di squilibrio sempre più evidenti.

Ma furono le sue scelte politiche a inimicargli ministri e sudditi, in particolare l'alleanza con Federico II, che Pietro venerava e a cui offrì persino il suo esercito. La Russia aveva combattuto contro Federico nella guerra dei Sette anni ma Pietro rinunciò alle conquiste territoriali ottenute da Elisabetta, mentre impiegava il tempo libero tra battute di caccia e festini che si protraevano fino all'alba.

Fu in questo momento che Caterina iniziò davvero a valutare l'ipotesi di scavalcare Pietro, di costringerlo a lasciare il trono, pur consapevole che per attuare il suo piano sarebbe stato necessario l'appoggio dei reggimenti della guardia e della chiesa. I funzionari di corte erano già dalla sua parte e agli occhi del popolo

Caterina rappresentava la vera anima della Russia.
Quando Pietro minacciò apertamente di voler ripudiare la moglie per sposare una delle sue amanti, la situazione precipitò. Davanti a questo rischio, sostenuta dal consiglio, dall'esercito e dalla chiesa, Caterina decise di compiere un atto senza precedenti e attuò un colpo di stato. All'alba del 7 luglio 1762 si recò personalmente presso i vari reggimenti di Pietroburgo mentre il popolo gridava "viva la zarina". Giunta poi nella cattedrale ricevette la benedizione dal *pope* e pronunciò il giuramento, mentre Pietro veniva fatto prigioniero e condotto in una tenuta di campagna. Il regno di Pietro III era durato solo 6 mesi. La congiura si concluse in un solo giorno senza disordini e spargimento di sangue.
Dieci giorni dopo Gregorji Orlov, uno dei congiurati amanti di Caterina, comunicò alla zarina che Pietro era morto. Probabilmente la morte fu un incidente o la vendetta efferata dei cortigiani che lo zar aveva tradito alleandosi con la Prussia. In molti si insinuò il dubbio che fosse stata la stessa Caterina a ordinare a Orlov di eliminare il marito per blindare il titolo, ma questi dubbi non ebbero alcuna conseguenza e la posizione di Caterina non vacillò mai.

Dopo essere stata proclamata zarina e imperatrice di tutte le Russie, Caterina governò per 35 anni con pugno di ferro, ispirandosi alla figura di Pietro il grande, giurando di compiere ogni azione politica "*per la difesa dell'ortodossia e la gloria della Russia*".
Prendendo ad esempio i sovrani europei che avevano portato alle estreme conseguenze l'autocrazia, sognò la grandezza del suo paese, la vittoria sugli infedeli ottomani, il trionfo della corona in terre lontanissime e l'ammodernamento culturale del paese.
In segno di rinnovamento Caterina decise di farsi incoronare con una nuova corona, più in linea con la moda europea, che venne realizzata da un orafo svizzero. Era decorata con 75 perle e 5000 diamanti, oltre al rubino sulla sommità di 500 carati. Questo capolavoro dell'oreficerie entrerà nel tesoro dei Romanov e cingerà le teste di altri sette zar. Il suo valore è considerato inestimabile.

Quando dette inizio al suo regno Caterina confermò le aspettative: era instancabile, le riunioni con i suoi ministri duravano ore, era attenta ai dettagli e non si lasciava sopraffare dall'emotività. Riuscì a imporsi sempre su tutti, senza mai subire l'influenza dei numerosi amanti che sedevano all'interno del consiglio. Alla base di tutto vi era la ferma volontà di accentrare il potere decisionale nelle sue mani e per questo pretese da governatori e comandi militari relazioni dettagliate sulla condizione delle province del regno.

Nel 1767 convocò una grande assemblea in cui erano rappresentate tutte le classi sociali (tranne il clero e i servi della gleba) per avere un'idea chiara delle esigenze del regno.
La prima fase del suo governo fu progressista: dichiarò di voler abolire i vincoli alle attività commerciali e manufatturiere, potenziare l'agricoltura, aprire nuove fabbriche, favorire i commerci, promuovere l'istruzione, avviare una riforma amministrativa sul modello illuminista della suddivisione dei poteri, con la creazione di 50 circoscrizioni territoriali controllate da governatori generali.
Sempre seguendo la corrente illuminista si interrogò sui principi di uguaglianza e si dichiarò favorevole all'abolizione della pena di morte e della tortura. Ispirandosi a Montesquieu e a Beccaria si adoperò per avere un codice di leggi aggiornato, istituendo una commissione di giustizia che lavorasse al nuovo codice.
Fu anche molto tollerante in tema religioso, accettando la presenza di altri culti nell'immenso impero russo: «*Visto che Dio tollera al mondo gente di tutte le religioni, posso farlo anch'io*». Osservò formalmente la religione ortodossa nelle occasioni ufficiali ma come figlia del suo tempo non ebbe scrupoli nel requisire i beni della chiesa, riducendo di molto la sfera d'influenza del clero.
Celebrata come sovrana illuminata dai filosofi francesi con i quali intrattenne una fittissima corrispondenza, arrivando ad ospitare Diderot a San Pietroburgo, di fatto il suo pensiero politico era volto a confermare l'autocrazia come unica forma di governo valida, soprattutto per un territorio così vasto ed eterogeneo come quello russo.
In realtà, soprattutto in politica interna, moltissime delle iniziative intraprese furono in parte disattese per il complicarsi delle condizioni del paese e per il diffondersi degli ideali rivoluzionari che minacciavano la stabilità delle monarchie. Nonostante la spinta riformista dei primi anni, molti aspetti della realtà russa rimasero ancorati al passato, in particolare la condizione della servitù della gleba.
Nel disegno politico di Caterina il popolo è il grande assente. Nel tentativo di tenere saldamente legati al trono i nobili, la zarina concesse dei privilegi, come il pieno controllo sui servi della gleba. Limitò la possibilità per i servi di rivolgersi direttamente al trono nei contenziosi con i loro padroni e li tenne a debita distanza. Questo provocò il malcontento di una parte amplissima della popolazione sempre più vincolata ai proprietari terrieri e senza possibilità di emanciparsi, e generò la rivolta di migliaia di contadini, decisi a farsi giustizia da soli, pronti a bruciare campi e casolari e uccidere i padroni sotto la guida del rivoluzionario Pugacev. La rivolta provocò lo sdegno e la rabbia di Caterina e fu sedata nel sangue.
Sicuramente in politica estera ottenne risultati più eclatanti soprattutto grazie alle annessioni territoriali, estendendo i confini russi su tutti i fronti, dal Baltico (a spese della Polonia) fino al mar Nero, intraprendendo una lunga guerra contro i turchi ottomani tra il 1768 e il 1774 ed ergendosi a protettrice delle minoranze ortodosse che vivevano in quelle terre.
Nel corso dei suoi anni di regno l'impero russo divenne la prima potenza nell'Europa orientale e Caterina rafforzò anche i rapporti con le altre potenze europee, svolgendo il ruolo di mediatrice in conflitti lontani dai suoi confini e favorendo lo scambio tra professionisti qualificati che agevolassero il diffondersi collettivo del progresso.
Oltre a essere una sovrana instancabile e nel pieno controllo del potere, fu anche una grande promotrice dell'arte e delle lettere. Accanto alla leggenda della Messalina del nord e al mito della sovrana illuminata, vi è anche l'immagine dell'imperatrice colta, in grado di scrivere in maniera eccellente. Memorie, lettere, diari, poesie, articoli, romanzi, opere buffe, scritti pedagogici: la sua produzione fu immensa.
Amò moltissimo anche la musica e tra gli artisti accolti alla corte di San Pietroburgo, seppur in periodi diversi, ci furono i due musicisti di origini napoletane Domenico Cimarosa e Giovanni Paisiello, che qui ottennero lustro e fama internazionale. La zarina al termine della permanenza a corte di entrambi donò loro due preziosi "pianoforti a tavolo". L'ultima opera che Cimarosa compose in Russia era dedicata a uno degli amanti più celebri di Caterina, il generale Grigorji Potemkin, tra i sostenitori della zarina sin dal colpo di stato del '62.
Potemkin si era guadagnata una tale stima e un tale affetto che Caterina lo promosse governatore delle terre della Nuova Russia e lo volle a capo della spedizione contro gli Ottomani. Nel 1773 Potemkin placò la rivolta dei contadini di Pugacev e riportò l'ordine dopo il tentativo piuttosto velleitario dell'erede al trono Paolo di organizzare una congiura ai danni della madre. Gregorji fu forse l'uomo che riuscì più di tutti a far

breccia nel cuore di Caterina, che lo considerò alla stregua di un marito, nonostante la decisione di non risposarsi mai più. La potente zarina infatti non volle mai correre il rischio di dover dividere il potere con un uomo. Forse la chiave del suo successo fu proprio questa sicurezza di ritenersi sovrana a tutti gli effetti e mai reggente, neanche in nome del figlio Paolo. Davanti al suo esercito si presentava a cavallo e in abiti militari, esattamente come avrebbe fatto un qualunque sovrano o imperatore. Col suo atteggiamento fiero riuscì a scoraggiare congiure, rivolte interne al governo e tentativi di colpi di stato.
Gli ultimi anni di regno, scossi dai venti rivoluzionari che soffiavano su tutta Europa e che condussero alla Rivoluzione francese, furono anni difficili per Caterina, che sconvolta dall'esito della rivolta rinnegò tutti i principi illuministi, definendoli scelleratezze destinate a portare solo disordine e distruzione.
Inasprita dalla piega presa dalla storia, delusa dagli ideali in cui aveva creduto, Caterina dovette affrontare anche il deterioramento dei rapporti col figlio. Quando l'erede al trono raggiunse la maggiore età Caterina non volle cedergli il posto e a un certo punto valutò anche la possibilità di designare come suo erede il nipote Alessandro, escludendo Paolo dalla successione.
Forse il progetto non andò a buon fine solo per il sopraggiungere improvviso della morte di Caterina, le cui condizioni di salute erano gradualmente peggiorate intorno al settembre del 1796. Le fatiche del governo dopo 34 anni di regno, le preoccupazioni legate alle ultime guerre intraprese, il fallimento di alcune iniziative in politica estera ne avevano provato il corpo e lo spirito.
Caterina fu colta da un ictus improvviso la mattina del 16 novembre 1796, mentre si trovava nel suo camerino personale. Nonostante l'intervento dei medici non fu possibile salvarla e la zarina spirò la sera di quello stesso giorno. La camera ardente venne allestita in una delle sale più sfarzose del palazzo imperiale e il suo corpo sepolto accanto a quello di Pietro il Grande nella cattedrale di Pietroburgo.
Paolo fu incoronato zar di tutte le Russie, nonostante fosse stato ritenuto inadatto dalla madre, ma il suo regno durò appena 4 anni. Venne eliminato da una congiura di palazzo ordita da quei cortigiani ancora fedeli a Caterina e sul trono fu posto il figlio di Paolo, Alessandro I, secondo le volontà della zarina.
La parabola politica e personale di Caterina porta a interrogarsi sul significato del potere, sugli effetti che questo potere ha non solo sui sudditi ma anche su chi lo esercita in maniera autocratica, col rischio costante di esserne travolto. Di tutti i grandi sogni ne realizzò pochi, ma sicuramente realizzò il suo sogno personale: quello di lasciare un segno nella storia e di essere ricordata per sempre come Caterina la grande.